



Nella pagina accanto, Daniele Turconi e, a destra, Francesco Alberici nello spettacolo *Bidibibodibiboo*, premio Ubu 2024. Sopra, Alberici è con Astrid Casali in un momento di *Diario di un dolore*

di Katia Ippaso

ROMA. Nel 2021 ha vinto un Premio Ubu come migliore performer under 35. L'anno scorso invece l'Ubu è arrivato per la drammaturgia di *Bidibibodibiboo*, uno spettacolo che, dietro lo scioglilingua infantile del titolo (che in realtà cita un'opera di Cattelan), ci consegna la messa a morte di ogni sogno d'infanzia, con il suo labirintico "j'accuse" nei confronti del mondo del lavoro. Siamo al Teatro Basilica di Roma, dove è appena andata in scena una replica di *Diario di un dolore*, in cui Francesco Alberici ed Astrid Casali si interrogano in scena sulla possibilità di rappresentare quel sentimento che ci toglie a noi stessi. Il titolo di questa seconda opera rimanda a *Diario di un dolore*, scritto da Clive Lewis (illustre medievalista e autore di *Le cronache di Narnia*) nei giorni terribili del lutto,

FARE TEATRO AI CONFINI DELLA REALTÀ. E DELLA FICTION

METTE IN SCENA SE STESSO, **FRANCESCO ALBERICI**, PREMIO UBU PER LA NUOVA DRAMMATURGIA. MA È TUTTO VERO CIÒ CHE VEDIAMO? «SE PARTO DA ME È PER USCIRNE POI FUORI, PER CAPIRE IL MONDO»

dopo la morte della moglie. Altro punto di riferimento l'autoritratto di Franz Ecke pubblicato su una copertina della rivista *Frigidaire*, che viene esposto nello spettacolo. Mentre Francesco Alberici, milanese, 36 anni, ci racconta come è arrivato fino a qui, quel volto enigmatico di Ecke, coperto da bende che coprono ferite invisibili, sta in mezzo a noi, come un fantasma.

«Ho deciso di lavorare su questo tema perché il dolore è il grande rimosso del nostro tempo», riflette Alberici, che nello spettacolo interpreta se stesso. A un certo punto, si parla di «una volpe che da anni rosicchia il mio plesso solare». L'espressione arriva da *Vite che non sono la mia* di Emmanuel Carrère. In un certo senso, ogni gesto teatrale di Alberici è un tentativo di entrare nel

segreto di vite che non sono le sue. «La depressione non l'ho guarita con lo spettacolo, per quello c'è il mio psicoanalista lacaniano».

UN CASO DI MOBBING

Se in *Diario di un dolore* (in replica il 22 e 23 marzo al Nest Napoli Est Teatro, poi a Salerno e a Caserta), Alberici quasi si fa da parte per lasciare spazio al racconto di Astrid che racconta la prematura perdita del padre, in *Bidibibodibiboo* (oggi al Teatro Civico di Alghero, domani a Nuoro, il 1° marzo a Firenze), lo scrittore, attore e regista milanese dispiega sul palcoscenico le "dramatis personae" di una scena pubblica e privata. La vita, questa volta, è quella del fratello minore di Francesco che ha subito un umiliante mobbing da parte del suo capo fino al licenziamento, spacciato per "exit strategy". Il testo indaga la manipolazione e le condizioni di lavoro imposte da una grande azienda (che nella finzione diventa un'azienda floreali). Il riferimento esplicito è al teatro di Milo Rau, di cui Alberici ha anche tradotto i saggi sul realismo globale: «Perme è un genio, anche se non sono convinto, come lui, che l'arte possa cambiare la realtà», riflette l'autore, che parlando dei suoi miti, cita, in ordine

sparso, Kurt Vonnegut, Peter Sellars, i Monty Python. «Amo tutto il cinema di Woody Allen, in particolare ho una passione per *Un'altra donna* con Gena Rowlands, una delle sue opere più "bergmaniane". In questo periodo sono però concentrato sui film di Lubitsch e sulle commedie di Neil Simon».

Alberici, che per sé auspica anche un futuro nella scrittura cinematografica, si è legato, oltre che al teatro politico di Milo Rau e alle sue strutture prismatiche, anche al modello teatrale rappresentato in Italia da Daria Deflorian e Antonio Tagliarini che, quando erano ancora una coppia artistica lo hanno scelto come interprete di alcuni loro spettacoli (*Il cielo non è un fondale*, *Quasi niente*, *Scavi*, *Avremo ancora l'occasione di ballare insieme*), costruendo su di lui l'assolo *Chi ha ucciso mio padre?* (dal testo di Edouard Louis). «Sono dei maestri di scrittura. Con loro,



«AMO TUTTI I FILM DI WOODY ALLEN, SOPRATTUTTO UN'ALTRA DONNA, UNO DI QUELLI PIÙ BERGMANIANI»

si lavorava per mesi, facendo sì che i vari pezzi del puzzle nato dalla scrittura scenica andassero alla fine a comporre un pezzo unico. Tutto nell'estrema verità, che parte da noi».

LE LEGGI DELL'ECONOMIA

È la verità dell'auto-fiction quella di cui si parla, una forma teatrale "aperta" che parte dalla riflessione sulla propria condizione di artisti che stanno mettendo in scena qualcosa: quello che i formalisti russi chiamavano "messa a nudo del procedimento" si applica, insomma, alla scena. Ma fino a dove si può spingere l'auto-narrazione, diventata una presenza costante negli ultimi tre decenni di teatro? Se, da un lato, la forma aperta mette al riparo da un rischio di performatività («Essere performativi è una richiesta costante sul lavoro», dice l'attore), dall'altro rischia di diventare una maniera. «Quello che mi interessa veramente, al di là della forma, è il confine del reale, che mi spinge a partire da me per uscire fuori di me. Il reale è il mondo di fuori a cui voglio avvicinarmi, per comprenderlo, per non avere più paura di caderci dentro», commenta Francesco Alberici che, dopo la laurea in Economia Politica alla Bocconi («Studiare il sistema economico mi ha aiutato ad esplorare quelle leggi sotterranee che, ancor più di quelle politiche, regolano la realtà»), ha capito dal primo colloquio di lavoro che quella strada non faceva per lui.

Fonda così nel 2014, assieme a Claudia Marsicano, Salvatore Aronica e Daniele Turconi, la compagnia Frigoproduzioni. I loro primi spettacoli, *Socialmente* e *Tropicana* (dal '8 al 13 aprile all'Elfo Puccini di Milano), introducono subito la questione del vero e del falso che diventa, nel tempo, un tratto poetico. «Come scrive Debord, "nel mondo realmente rovesciato, il vero è un momento del falso". Per questo, la sola verità che mi interessa è quella dell'intuizione», conclude Alberici. «Parlo di quell'attimo in cui di fronte a un'opera d'arte sentiamo qualcosa, la "sappiamo" ma non riusciamo a esprimerla a parole». □

© RIPRODUZIONE RISERVATA